

ANNO XVII - Bari, marzo 2016

ISBN 1825-6112

# sud in europa

DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI BARI ALDO MORO

[www.sudineuropa.net](http://www.sudineuropa.net)  
[info@sudineuropa.net](mailto:info@sudineuropa.net)



## L'EUROPA senza BUSSOLA

*L'editoriale di* ENNIO TRIGGIANI

È ormai diffusa opinione che l'Unione europea stia vivendo uno dei momenti più delicati e complessi della propria storia. È vero che negli anni sono state affrontate numerose crisi dalle quali si è usciti addirittura con un rilancio spesso significativo dell'integrazione attraverso riforme coraggiose. C'è da chiedersi se analoga circostanza possa verificarsi nell'attuale frangente storico. Personalmente ritengo che il quadro si presenti oggi molto più grave che in precedenza per la semplice considerazione che le criticità sono numerose e tutte di gran rilievo. Anzitutto, la speranza di una definitiva uscita dal tunnel della crisi economica si è rivelata per ora vana, sussistendo irrisolte questioni interne a molti Paesi membri ma anche potenziali pericoli provenienti, ad esempio, dalla Cina. Inoltre, gli inarrestabili flussi migratori dal sud del Mediterraneo stanno suscitando avventate velleità di innalzamento di muri e recinti, materiali e/o giuridici, tali da mettere in discussione l'intero sistema Schengen, uno dei simboli dell'Europa in via di costruzione. Lo stesso elemento identitario dell'Unione, "unita nella diversità", viene smentito dal recupero della diffidenza se non della discriminazione verso lo straniero non solo mu-

sulmano ma anche appartenente ad altri Stati membri; temibili sentimenti di rivalità fra popoli rischiano di resuscitare il ben noto passato fratricida degli europei. Non dimentichiamo, d'altronde, che nel 2017 si celebreranno le elezioni politiche in Francia e Germania con la possibilità che risultati favorevoli a movimenti xenofobi e nazionalisti sconvolgano il quadro politico dell'intera Europa.

Infine, l'eventuale vittoria del "no" nel referendum sulla permanenza del Regno Unito dall'Unione potrebbe aprire scenari imprevedibili alimentando aspirazioni di scissione non solo all'interno di quel Paese da parte della Scozia, invece contraria all'uscita, ma anche altrove; si costituirebbe, in altri termini, un precedente al quale potrebbero riferirsi movimenti politici in taluni Stati membri. In proposito, non bisogna dimenticare che la partecipazione di questo grande Paese all'integrazione europea è sempre stata dettata dalla necessità e mai dalla passione. Esso non si sognò minimamente di rispondere all'appello del 9 maggio 1950 con cui il Ministro degli esteri francese Schumann invitò gli altri Stati europei disponibili a costruire gradualmente realizzazioni concrete in gra-



Centro di Documentazione  
Europea di Bari

Cofinanziato dall'UE





	<b>editoriale</b>	
	<b>L'EUROPA senza BUSSOLA</b> ENNIO TRIGGIANI	1
	<b>approfondimenti</b>	
	<b>La RIFORMA del TRIBUNALE</b> dell'Unione europea IVAN INGRAVALLO	3
	<b>La nuova normativa UE sui PACCHETTI TURISTICI</b> VALERIA DI COMITE	5
	<b>I rapporti tra COMMISSIONE, AUTORITÀ NAZIONALI e ECN:</b> ulteriori chiarimenti della giurisprudenza ANGELA MARIA ROMITO	7
	<b>Il dialogo tra Corti per la TUTELA dei DIRITTI UMANI:</b> il Protocollo di intesa tra Cassazione e CEDU EGERIA NALIN	9
	<b>ACCORDO di PARIGI sul CLIMA</b> Pro e contro del compromesso raggiunto dalla CoP 21 MICAELA FALCONE	11
	<b>La COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA</b> e il ruolo della Regione Puglia GIUSEPPE MORGESE	14
	<b>La risposta dell'UE al TERRORISMO e l'ECTC</b> MICAELA LASTILLA	17
	<b>La PESC alla prova degli ATTENTATI di PARIGI</b> FRANCESCO EMANUELE CELENTANO	20
	<b>europe direct</b> Ottimizzare il contributo dei <b>FONDI STRUTTURALI</b> e di <b>INVESTIMENTO EUROPEI</b> M. IRENE PAOLINO	23
	<b>norme di interesse generale</b>	25
	<b>bandi di gara</b>	30
	<b>Sulla scena europea</b>	32

do di creare anzitutto fra di loro una solidarietà di fatto, a partire dalla fusione delle produzioni di carbone e di acciaio quale "primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace". Anzi, la risposta britannica, soprattutto dopo la nascita della CEE, fu la costituzione dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA, dall'acronimo inglese), in una sorta di risposta "concorrenziale". Ma ben presto la ben diversa entità dei vantaggi prodotti indusse il pragmatismo britannico a cambiare idea non senza dover pagare inizialmente lo scotto di un veto francese all'accettazione della tardiva richiesta di adesione. Ma in tutti questi anni il "freno" del Regno Unito rispetto al progresso nell'integrazione si è manifestato ripetutamente, ad esempio in materia di politica sociale all'epoca di Margaret Thatcher e successivamente con il rifiuto di far parte sia del sistema di libera circolazione di Schengen che dell'euro; per non parlare dello "svincolarsi" rispetto alla cooperazione giudiziaria e di polizia. Ma anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione venne privata dall'opposizione britannica, al momento della sua adozione a Nizza nel 2001, di valore vincolante, vera contraddizione in termini per un documento di tale natura. Superato questo limite con il Trattato di Lisbona, l'azione di contrasto del governo inglese si è tradotta in un Protocollo allegato con cui si precisa che le previsioni della Carta di Nizza non possano essere invocate come vincolanti di fronte alle corti britanniche. Per cui l'accordo appena concluso per incentivare il Regno Unito a rimanere nell'Unione è solo l'ultima configurazione di un già vigente "statuto speciale" di questo Paese, membro permanente ma "con riserva". Un approccio realista al quadro sommariamente descritto dovrebbe indurci a registrare la fine del "sogno europeo". Il problema è che non si comprende quale sia lo scenario che ne seguirebbe in un'Europa il cui progressivo declino, mantenendosi l'attuale assetto di Stati sovrani progressivamente spogliati di poteri effettivi, è inevitabile. In realtà le stesse democrazie europee risultano a rischio se non sono in grado del "colpo di reni" basato sul ritorno alla capacità dei governanti europei, finalmente, di "fare politica" vera in quanto finalmente diretta a perseguire interessi "alti" e non piegata ad interessi personali. Attualmente l'Unione, stordita dai mille problemi che la affliggono, appare piuttosto priva di un disegno e di una bussola che ne orientino il percorso da intraprendere. La stessa drammatica questione delle migliaia di persone, e sottolineo la parola, che fuggono disperate dai loro Paesi martoriati da guerre e carestie non si vede come possa essere risolta da singoli Paesi che si illudono di chiudersi in confini più o meno (inutilmente) "murati". Si dimentica ormai del tutto che l'art. 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea prescrive che le politiche relative ai controlli alle frontiere, all'asilo ed all'immigrazione "sono governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario". Non si possono prendere dal Trattato solo le norme che a ciascuno Stato facciano comodo!

Pensare oggi al rilancio dell'unione politica europea passando attraverso l'indispensabile redazione di un nuovo Trattato appare, d'altronde, del tutto irrealistico. Si potrebbe, invece, ricorrere con più frequenza allo strumento delle "cooperazioni rafforzate", grazie al quale almeno 9 Paesi membri possono approfondire la loro integrazione su tematiche specifiche. Si pensi ai profili economici, in quanto non può funzionare una democrazia senza crescita, ma anche a quelli legati alla difesa nella direzione di un esercito europeo. Nell'Europa già "asimmetrica" dei 28 Stati è importante che alcuni di essi programmino numerose "cooperazioni" che, per quanto necessariamente settoriali, facciano tuttavia parte di un coerente disegno complessivo, quali tappe progressive di un cammino guidato dal ritrovamento della bussola perduta. Il 23 maggio ricorre il trentesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli. Speriamo che il ricordo del suo faticoso ma incrollabile contributo nel mostrare la strada verso l'obiettivo di un'Europa federale serva da guida per i governi che vogliono preparare e salvaguardare il futuro delle giovani generazioni.